Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

5 febbraio 2019

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:05/02/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

La Ue riduce le stime della crescita A giugno il verdetto sulla manovra

CONTI PUBBLICI
La stima di crescita economica italiana per il 2019 rischia di essere rivista drasticamente al ribasso dalla Commissione europea giovedì prossimo, 7 febbraio, quando saranno pubblicate le nuove previsioni su Pil e inflazione. I dati rilanceranno con ogni probabilità i dubbi sulle scelte di politica economica del governo. Il ministero dell'Economia prevede per il 2019 una crescita dell'1%, mentre la Banca d'Italia ha di recente rivisto al ribasso la sua stima, allo 0,6%, come il Fmi, ma in entrambi i casi si trattava di valutazioni precedenti ai dati dell'ultimo trimestre. «Non saranno belle cifre» preannuncia un esponente comunitario. A novembre la Commissione prevedeva una crescita dell'1,2%. In ogni caso, eventuali raccomandazioni su manovre correttive sono posticipate a giugno, cioè dopo le elezioni europee. **Beda Romano** *a pag. 2*

Primo Piano

La Ue taglia il Pil Rinviato a giugno il verdetto sulla manovra-bis

La frenata. Giovedì i dati di Bruxelles che rivedranno la stima di novembre all'1,2%. Saranno ribaditi i dubbi sulle scelte di politica economica del governo

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

La stima di crescita economica italiana per il 2019 rischia di essere rivista drasticamente al ribasso dalla Commissione europea quando questa pubblicherà nuove previsioni giovedì 7 febbraio. I dati rilanceranno con ogni probabilità i dubbi sulle scelte di politica economica del governo italiano, malgrado le assicurazioni del presidente del Consiglio Giuseppe Conte il quale qualche giorno fa aveva dichiarato che «ci sono tutte le premesse per un bellissimo 2019».

Come solitamente avviene per le previsioni invernali della Commissione europea, la batterie di cifre che verrà pubblicata dall'esecutivo comunitario conterrà stime solo di crescita e di inflazione, non di deficit e di debito. Ciononostante, sarà inevitabile interrogarsi sull'andamento del disavanzo che il governo Conte si è impegnato per quest'anno a mantenere al 2,04% del prodotto interno lordo. Il ministero dell'Economia prevede per il 2019 una crescita dell'1,0%, mentre la Banca d'Italia ha di recente rivisto la sua stima al ribasso, allo 0,6 per cento.

È molto probabile che anche la Commissione europea annuncerà una riduzione della sua più recente previsione di crescita italiana (in novembre: 1,2% nel 2019). Confermava ieri un esponente comunitario: «Non saranno belle cifre». Ol-

Peso:1-4%,2-29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

tre alla Banca d'Italia, anche il Fondo monetario internazionale prevede una crescita dello 0,6%. Entrambe le stime però sono giunte prima della pubblicazione di dati pessimi relativi all'ultimo trimestre del 2018.

A pesare sulla crescita italiana è certamente l'effetto-trascinamento di un 2018 che si è chiuso con una economia in evidente contrazione, anche per via di un aumento dei tassi d'interesse di mercato, una stretta al credito, e un calo della fiducia. A livello europeo, l'economia continentale è penalizzata dalla guerra commerciale tra Cina e Stati Uniti così come dalla prossima uscita del Regno Unito dall'Unione: «I costi di preparazione delle imprese a un possibile hard Brexit si stanno rivelando elevati», spiegava di recente un esponente comunitario.

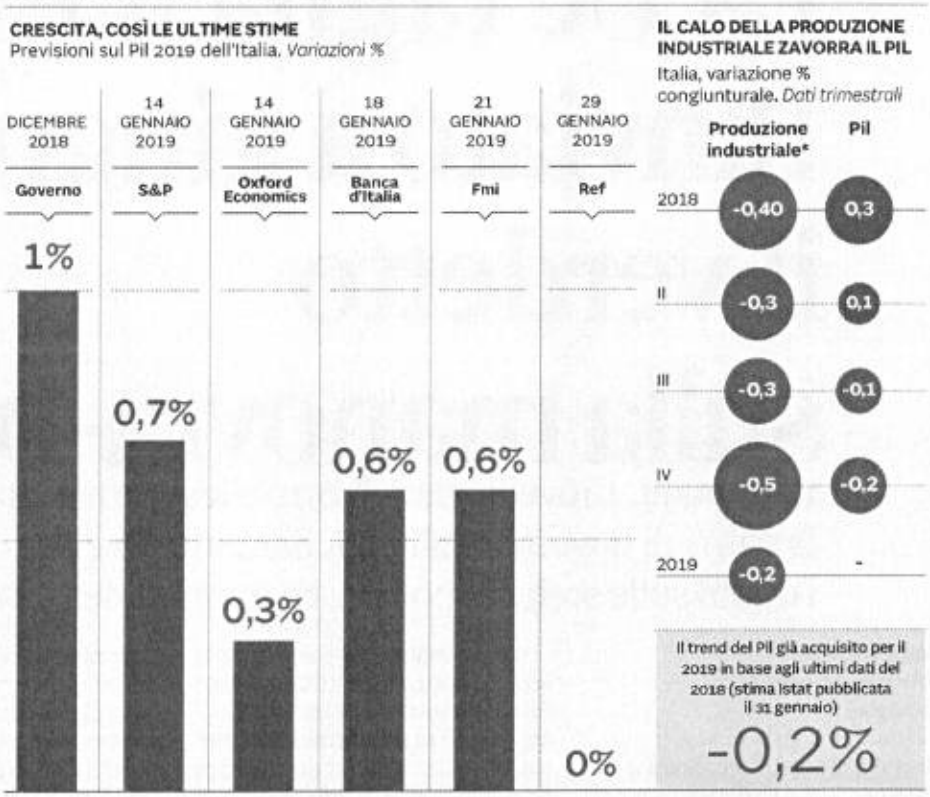
In gennaio il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici ha precisato che su una eventuale manovra correttiva dei conti italiani non ci saranno raccomandazioni prima delle elezioni europee. Due sono gli appuntamenti previsti in maggio. Nella prima parte del mese saranno pubblicate nuove stime economiche, questa volta comprensive di deficit e debito, come solitamente in primavera. Successivamente, dopo il voto europeo secondo il commissario Moscovici, saranno illustrate le annuali raccomandazioni-paese, la prima delle quali è tradizionalmente dedicata ai conti pubblici.

Da parte della Commissione europea, c'è l'evidente paura di aizzare gli animi prima del rinnovo del Parlamento europeo, previsto per il 23-26 maggio. In Italia, è forte la sensazione che il rallentamento economico indurrà Bruxelles a usare la mano leggera nei confronti del paese. Le linee-guida dedicate al Patto di Stabilità permettono a un paese di evitare qualsiasi correzione solo nei casi in cui la crescita economica è inferiore a zero o quando l'output gap (ossia la differenza tra Pil reale e Pil potenziale) è inferiore a -4%.

È da ricordare che la Finanziaria per il 2019 prevede delle clausole che congelano la spesa pubblica per circa 2 miliardi di euro nel caso di deriva del bilancio. Nel caso in cui la Commissione decidesse di chiedere una manovra correttiva e il governo disattendesse la richiesta, sarà possibile per Bruxelles aprire una procedura per debito eccessivo. In questo caso, l'esecutivo comunitario dovrebbe pubblicare un nuovo rapporto sul debito ex articolo 126.3 dei Trattati.

Da parte della Commissione c'è però la volontà di non inasprire gli animi prima del voto per il Parlamento europeo

Trend al ribasso per il Pil dell'Italia nel 2019



(*) I trim. 2019: stime. Fonte: elaborazioni Csc su dati Istat

Peso:1-4%,2-29%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

FINANZA pubblica

Conti, Palazzo Chigi smentisce ogni ipotesi di patrimoniale

Sul debito l'una tantum c'è già, le privatizzazioni da 18 miliardi per il 2019

Come capita spesso quando la tensione intorno ai conti pubblici comincia a salire, spunta l'ipotesi di patrimoniale e arriva la smentita del governo.

Il plot tradizionale si è sviluppato anche ieri, quando Palazzo Chigi è intervenuto per «smentire categoricamente l'intenzione di intervenire con una tassa riguardante il patrimonio immobiliare». L'idea della patrimoniale, rilanciata fra domenica e ieri da qualche giornale, viene bollata da Palazzo Chigi come «illazione assolutamente infondata». Sulla stessa linea le reazioni al ministero dell'Economia e, anche se più informali nei toni, le reazioni di vari esponenti sia della Lega sia dei Cinque Stelle. Soddisfatta la reazione di Giorgio Spaziani Testa, che guida la confederazione dei proprietari immobiliari Confedilizia: «Prendiamo volentieri atto delle smentite di Palazzo Chigi», spiega Spaziani Testa, ricordando però che una patrimoniale sul mattone esiste già, si chiama Imu, vale 21 miliardi all'anno e «sta devastando il comparto immobiliare e tutto il suo immenso indotto». Per rilanciare la crescita, è l'indicazione, bisogna lavorare sulla patrimoniale, ma per ridurla.

È vero che di solito, la storia lo insegna, le patrimoniali si fanno e poi si comunicano. Ma per superare l'altalena classica fra allarmi lanciati e smentite risolute, bisogna dire prima di tutto che per il momento il tema è quantomeno prematuro. Sul versante del confronto con l'Europa, complici le elezioni di fine maggio la commissione ha deciso di rimandare le «raccomandazioni Paese» a giugno (si veda l'articolo sopra), offrendo quindi un calendario un po' più disteso del solito sulle verifiche dei conti pubblici. Le attenzioni si concentrano soprattutto sulle prospettive del deficit, nell'equilibrio delicato fra una dinamica del Pil che minaccia di essere molto più fredda rispetto alle previsioni ufficiali e una spesa corrente rigida che cresce alimentata da reddito e pensioni.

In questo contesto, più che di interventi una tantum c'è bisogno di trovare un equilibrio più stabile fra le entrate e le uscite che nel bilancio pubblico sono destinate a ripetersi ogni anno, almeno per quest'anno e i prossimi due. Le speranze si agganciano all'effetto «espansivo» delle misure della manovra. Le analisi dei previsori e dei centri studi sono più pessimiste rispetto a quelle scritte nelle tabelle dei documenti ufficiali di finanza pubblica. Ma l'esame arriverà fra giugno e luglio: da Bruxelles, con le «raccomandazioni» sui conti pubblici (che dovrebbero tenere conto anche dello scostamento da un decimale di Pil segnalato dall'Ufficio parlamentare di bilancio sul 2018), e poi da Roma, con la decisione se accantonare definitivamente o liberare i due miliardi congelati a garanzia dalla manovra. Tutte le stime di Pil stanno volgendo al ribasso. Ieri il Cer, uno dei tre centri di ricerca del panel Upb, ha diffuso la stima di -0,2% per il primo trimestre dell'anno e Ihs Markit, in un'intervista del suo capo economista a Radiocor, ha anticipato per febbraio un' ulteriore correzione al ribasso del già modesto +0,4% indicato finora per il 2019. Il tutto mentre la frenata dell'inflazione non aiuta la corsa del Pil nominale. L'addio ai due miliardi potrebbe rappresentare allora il primo passo operativo nella correzione dei conti.

Il fronte del debito, poi, è già ricco di una tantum. Il panorama è dominato dai 18 miliardi (un punto di Pil) di privatizzazioni messe in programma per quest'anno. Sono decisive per provare a centrare l'obiettivo di riduzione del peso del debito sul Pil (1%, appunto). Ma sono tutt'altro che facili da realizzare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Tr.

gli equilibri nel governo

Su Tav ultimatum Ue, Lega e M5S sempre più distanti

Salvini: Basta insulti Di Maio: nessuna crisi. Ma M5S resta sulle barricate

Tensioni sulla richiesta di autorizzazione su Salvini. Sulla Torino-Lione commissaria contro Toninelli

roma

Il monito di Bruxelles è perentorio: il governo italiano sulla Tav deve decidere perché in caso di «ulteriori ritardi», la Commissione Ue «non esclude» di chiedere all'Italia la restituzione dei fondi già versati e di destinare a progetti di altri Paesi le risorse messe a disposizione. Fatti due conti significa restituire circa 500 milioni, di cui 370 finanziati dal programma 2014-2017 e altri 120 da quello attuale, che prevede uno stanziamento di 813 milioni di euro. Complessivamente, l'Italia rinuncerebbe quindi a circa 1,2 miliardi.

Il tentativo di prendere tempo e scavallare le europee del 26 maggio a questo punto non è più percorribile. Anche perché per Bruxelles non ci sono ulteriori accertamenti da fare. «Non è stata la Commissione» a chiedere l'analisi costi-benefici, sottolinea il portavoce della Commissione con riferimento al dossier commissionato dal ministro Danilo Toninelli. «Un'analisi simile era già stata presentata da Italia e Francia nel 2015» - ricorda - e il board del Connecting Europe Facility (Cef), il fondo che ha messo a disposizione le risorse, aveva dato «un giudizio positivo in termini di efficienza, sicurezza e impatto ambientale».

Le precisazioni di Bruxelles arrivano proprio all'apice dello scontro nel Governo sulla Tav e non solo, viste le opposte posizioni sul Venezuela e le tensioni sulla richiesta di autorizzazione a procedere contro Matteo Salvini sul caso Diciotti sul quale il M5S non ha ancora preso una posizione chiara. «Se i lavori partono, il primo treno partirà nel 2030. Bisogna decidere se spendere i soldi per riempire il tunnel o per finire l'opera», ha ripetuto anche ieri il vicepremier della Lega, ribadendo la disponibilità a un progetto meno dispendioso. Ma è un'ipotesi che il M5S non prende neppure in considerazione. Per dirla con Luigi Di Maio: una «supercazzola».

I toni sono sempre più aggressivi. «Se continuano ad insultarmi e a darmi del rompicoglioni le cose si fanno più complicate...», la minaccia affatto velata di Salvini. Il Capo pentastellato assicura che non ci sarà una crisi di governo ma il M5S resta sulle barricate. «Analisi costi benefici su #Tav è stata decisa da un Governo sovrano che vuole spendere al meglio i fondi pubblici. Ue stia tranquilla, tra pochi giorni avrà, come da accordi, tutta la documentazione», twitta il ministro delle Infrastrutture rispondendo a Bruxelles in vista del confronto del 15 febbraio. Che il verdetto dei tecnici di Toninelli sia negativo è ormai notorio. E il ministro lo conferma: «Né le persone né le merci ci passeranno mai, perché chi se ne frega di andare a Lione».

Ad aumentare la tensione c'è ovviamente anche l'imminenza degli appuntamenti elettorali: domenica si voterà in Abruzzo e due settimane dopo, il 24, in Sardegna. In entrambe le Regioni il M5S alle politiche aveva conquistato il primato attestandosi al 40% ma in questi mesi di governo il Movimento ha perso consensi mentre la Lega è in fortissima ascesa. Di qui la necessità per i Cinque stelle di recuperare - come ha rivelato lo stesso premier Giuseppe Conte alla cancelliera Merkel nel fuori onda rubato da La7 - rilanciando i cavalli di battaglia, a partire dal «No» alla Tav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

Reddito, è scontro sui numeri Controlli Gdf a chi rifiuta il posto

La stretta. Verifiche già al primo no. Sito al via, domande dal 6 marzo. Boeri: il 45% di dipendenti privati al Sud guadagna meno di 780 euro. Per Istat e Inps platea dimezzata, Tridico: «Dati meno affidabili»

È "guerra" dei numeri tra governo, Inps e Istat sulla platea di beneficiari del reddito di cittadinanza. Intanto è prevista una stretta contro i "furbi": al rifiuto della prima offerta di lavoro "congrua" - entro 100 km di distanza dalla residenza - scatteranno i controlli per chi percepisce il sussidio. Il "no" verrà registrato sul nuovo portale (il sistema informativo Siupl), da dove partirà la segnalazione all'Ispettorato nazionale del lavoro e alla Guardia di finanza.

Il giro di vite, nei piani del governo, nasce dalla consapevolezza che il rifiuto potrebbe arrivare da chi è impegnato nel lavoro sommerso: se trovato, dovrà restituire l'importo incassato e rischierà il carcere. Per omessa comunicazione della variazione del reddito effettivo o del patrimonio è prevista la reclusione da 1 a 3 anni, gli anni diventano da 2 a 6 in caso di presentazione di dichiarazioni false utilizzate per ottenere il Rdc. Sarà sufficiente tutto ciò per arginare il fenomeno delle false dichiarazioni Isee messo in luce dalla Guardia di Finanza che ha scovato sei finti poveri ogni dieci controlli?

Quanto allo scontro sui numeri scoppiato ieri, nel giorno in cui è stato presentato il portale dedicato e la Card "numero uno" dal premier Giuseppe Conte e dal vicepremier Luigi Di Maio che ha fatto riferimento a 1,7 milioni di nuclei coinvolti dal Rdc con 5 milioni di persone. Nell'audizione al Senato sul "decretone" l'Istat, nell'ipotesi di un tasso di utilizzo all'85% ha stimato 1,308 milioni di famiglie beneficiarie (752mila nel Mezzogiorno, 333mila al Nord e 222mila al centro) e 2,706 milioni di individui. Per l'Inps, la platea di beneficiari sarà di 1,2 milioni di nuclei familiari con 2,4 milioni di persone. Cifre contestate dal consigliere economico di Di Maio, Pasquale Tridico, che citando «la relazione tecnica bollinata dalla Ragioneria» ha confermato con una stima di adesioni all'85% la platea di beneficiari di circa 1,3 milioni di famiglie e di circa 4 milioni di persone interessate, insieme alla stima dei nuclei potenziali di circa 1,7 milioni per 4,9 milioni di cittadini. Per Tridico il data base dell'Inps «è meno affidabile» di quello del ministero del Lavoro.

Ieri si è anche fatto il punto sulla tempistica. La domanda potrà essere presentata dal 6 al 31 marzo alle Poste, ai Caf o sul sito www.redditodicittadinanza.gov.it; da subito si può consultare il portale per le informazioni o presentare la richiesta per ottenere l'Isee aggiornato (ai Caf o sul sito dell'Inps) necessario per verificare se il nucleo familiare è in possesso dei requisiti richiesti. Chi vorrà fare tutto il percorso online, dovrà prima ottenere le credenziali Spid (sistema di identità digitale). Di Maio ha annunciato che sono state realizzate 3 milioni di carte Rdc, simili alla Card Poste Pay, sulle quali a fine aprile sarà caricato l'importo spettante (per un single con Isee pari a zero un'integrazione al reddito di 500 euro mensili, più 280 euro di sostegno all'affitto). I beni acquistabili sono gli stessi previsti dalla convenzione con Poste italiane per la carta Rei (alimentari, farmacie, parafarmacie e grande distribuzione); la Card non potrà essere utilizzata per giochi che prevedano vincite in denaro. Per i prelievi in contanti c'è il tetto di 100 euro al mese per un single , si potrà effettuare un bonifico mensile per pagare l'affitto o la rata del mutuo. Chi non spende tutto avrà decurtato del 20% l'importo il mese successivo.

Tornando all'audizione al Senato, il presidente dell'Inps, Tito Boeri, ha fatto riferimento al 50% dell'1,2 milioni di nuclei che sarebbe senza reddito e comunque senza reddito da lavoro «tra i quali si celano anche gli evasori e i sommersi totali». Inoltre per Boeri il «livello di prestazione è molto elevato per un singolo», considerando che «quasi il 45% dei dipendenti privati del Sud ha redditi da lavoro netti inferiori a quelli garantiti dal Rdc a un individuo con reddito uguale a zero», ovvero a 780 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

l'audizione sul decreto

Boeri: Quota 100 solo per 650mila in tre anni

Arrivate 18mila domande all'Inps: 4 su 10 dal Sud e da persone non occupate

roma

Se quota 100 premierà soprattutto i lavoratori maschi del Nord con carriere contributive piene e i dipendenti pubblici, il Reddito di cittadinanza andrà invece a beneficio di residenti al Sud, soprattutto *single*, e garantirà livelli di reddito in molti casi superiori a quelli che potrebbero avere lavorando. È una critica serrata quella che ha proposto ieri in audizione al Senato il presidente uscente dell'Inps, Tito Boeri. Numeri e simulazioni, quelle offerte, che vanno oltre la relazione tecnica del decreto e fotografano gli aspetti distributivi e di target delle due misure simbolo del governo gialloverde. Secondo Boeri nel triennio i quotisti effettivi si fermeranno a 650mila. E la misura peserà, parecchio, sulle generazioni future: «si prevede un aumento del debito implicito di circa 38 miliardi in tre anni, che lieviterebbe a oltre 90 miliardi nel caso in cui l'intervento diventasse strutturale». Mentre i pensionati attuali pagheranno «con la deindicizzazione delle pensioni. È la parte che contribuisce di più a sostenere quota 100».

Valutazioni molto allineate a quelle che sono arrivate, dopo l'Inps, anche dall'Istat, le cui simulazioni parlano numerosi beneficiari *single* per il Reddito di cittadinanza (Rdc), mentre le coppie con figli minorenni saranno circa 260mila (il 19,6%) e percepiranno, in media, 6mila 470 euro, quindi meno delle coppie con figli tutti adulti (che percepiranno 7mila 41 euro). Il Rdc è disegnato su scale di equivalenza diverse dagli standard internazionali - hanno sottolineato Inps e Istat - da qui gli effetti distributivi non ottimali. Anche se, ha precisato l'Istituto di statistica, alla fine la diseguaglianza dovrebbe ridursi, con un calo dello 0,2% dell'indice di Gini, che passerebbe da 30,1 a 29,9%.

Sempre parlando di Rdc Boeri ha spiegato che facendo coincidere il via operativo della misura con la partenza dell'Isee precompilato (oggi prevista in settembre ma, a suo dire, anticipabile) si eviterebbero sprechi per circa 1 miliardo. Anche perché in caso di Dichiarazioni sostitutive uniche (Dsu) veritiere ci sarebbero circa 100.000 nuclei beneficiari in meno (ne resterebbero 1.062.000) ciascuno con un importo medio erroneamente versato di 10.000 euro.

Parlando di pensioni, Boeri ha poi rivelato che alle 13 di oggi (ieri; ndr) erano arrivate in Inps più di 18mila domande di pensione con quota 100, quattro su dieci dal Sud e in buona parte da soggetti non occupati «circostanza che dovrebbe far riflettere circa l'idea che il pensionamento liberi posti di lavoro per i giovani». Sui numeri dei pensionamento, nelle audizioni di ieri hanno sollevato un allarme l'Anci (sono previste circa 50mila uscite nei Comuni nel prossimo anno e mezzo) e l'Ance, secondo cui i requisiti contributivi per quota 100 rendono «assolutamente impraticabile l'accesso agli operai edili, lasciando nei cantieri lavoratori anziani impegnati in attività faticose».

Il presidente dell'Inps ha anche criticato i condoni contributivi, disegnati a suo parere in modo tale da premiare proprio coloro che, in passato, avevano presentato Dsu sottostimate. Oltre a depotenziare la raccolta contributiva, gli interventi proposti «determinano un vulnus al principio assicurativo che impone che i contributi (o premi assicurativi) vengano versati prima che il rischio si possa materializzare».

Il presidente della Corte dei conti, Angelo Buscema, ha infine sottolineato come criticità la misura che prevede il blocco nell'accoglimento delle domande di pensionamento in caso di superamento dei limiti di spesa in sede di monitoraggio mensile Inps: bisogna tenere conto - ha detto - che siamo di fronte a un nuovo diritto soggettivo, da una parte, e di difficili compensazioni da reperire dall'altra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Marco Rogari

Riparte la corsa ai bond, BTp in scia

La rotazione. Da inizio anno 35 miliardi di riscatti dai fondi equity, flussi positivi per 16,8 miliardi sugli obbligazionari
Il mercato. Spread in calo a 256 punti. Munro (Aviva): «Banche e titoli di Stato italiani sono un'opportunità d'investimento»

Il 2018 si è chiuso all'insegna della volatilità sui mercati mondiali. Nel 2019 la tendenza si è invertita. Azioni, bond, commodities... quasi tutte le classi di investimento hanno recuperato terreno. I capitali tuttavia non sono tornati ad affluire in maniera uniforme. Nonostante il rally delle Borse (+7% da inizio anno per l'indice mondiale Msci World) i fondi azionari hanno continuato a subire riscatti: 35 miliardi di dollari netti da inizio anno secondo Epfr Global. Discorso inverso per i bond. In questo caso il recupero è andato di pari passo con l'afflusso di capitali: 16,8 miliardi di dollari netti.

La rotazione di portafoglio è correlata alla revisione al ribasso delle aspettative di crescita dell'economia mondiale che, in prospettiva, sfavorisce le azioni (se cala il Pil globale calano gli utili societari) e favorisce i bond perché si allontana la stretta monetaria. I banchieri centrali hanno espresso chiaramente la loro intenzione di mantenere un atteggiamento prudente e non stupisce che la rotazione dai bond alle azioni sia stata marcata in particolare nell'ultima settimana (15 miliardi di riscatti per l'equity, 9,4 miliardi di flussi sui bond). Proprio in coincidenza con l'ultimo direttivo Fed da cui è arrivata la conferma della cautela sui tassi.

È in questo contesto che va inquadrato il recupero dei BTp fotografato dal netto calo di rendimenti, spread e prezzo dei derivati per coprirsi dal rischio insolvenza (Cds) dai picchi di novembre: ieri lo spread si è attestato a 256 punti, di nuovo in calo, pur marginale, dopo la fiammata di giovedì e venerdì Gli investitori esteri sono tornati a comprare titoli italiani. E hanno iniziato a farlo già da dicembre in scia all'intesa con la Ue sul bilancio. Per le statistiche ufficiali di Bankitalia è ancora presto ma le ultime rilevazioni effettuate da State Street Global Advisor offrono le prime conferme. La società americana, che trimestralmente monitora i flussi di capitale sulla base dei circa 10mila miliardi di dollari di attivi che ha in custodia in quanto banca depositaria, ha certificato che, nel quarto trimestre, gli investitori hanno ridotto la loro esposizione in BTp ma ha anche rilevato che, da dicembre in poi, questo trend si è interrotto e gli acquisti sui mercati secondari sono tornati sui livelli medi dell'ultimo quinquennio. «I dati relativi ai flussi degli investimenti a lungo termine, che riguardano in prevalenza gli investitori internazionali, hanno evidenziato un solido miglioramento dei BTp a dicembre» si legge nel rapporto di State Street, che non fornisce l'ammontare esatto degli acquisti ma solo la posizione dei fondi rispetto alla media degli ultimi 5 anni. «Il ritorno del sentiment verso i BTp - si legge ancora - è stato spesso passeggero negli ultimi sei mesi del 2018 ma, per ora, gli investitori non stanno ritornando ad un posizionamento più difensivo».

Tra le case d'affari che in questa fase stanno puntando sull'Italia c'è Aviva Investors, asset manager che fa capo al colosso britannico delle assicurazioni: «Crediamo che sia i BTp sia le banche italiane rappresentino un'opportunità di investimento – spiega il ceo Euan Munro a *Il Sole 24 Ore* -. Certo, l'economia sta mostrando segnali di rallentamento, ma è anche vero che è un trend in atto in tutta Europa. Oltretutto, a fronte di una frenata del ciclo generalizzata, la politica monetaria della Bce è destinata a rimanere accomodante e ciò gioca a favore dei Paesi periferici come l'Italia. Non bisogna dimenticare poi che le valutazioni dei BTp restano ancora molto attraenti. Soprattutto per un Paese i cui fondamentali economici restano buoni. Anche sul fronte fiscale poi credo che nell'Eurozona ci siano Paesi messi peggio dell'Italia che resta uno dei pochi ad avere un avanzo primario».

Se nell'immediato il contesto resta favorevole. Sul medio-lungo termine pesano ancora diverse incognite (si veda l'articolo qui a fianco). Una su tutte: la crescita. Con la recessione infatti la sostenibilità del debito torna in discussione. Anche per questo Pimco, uno dei maggiori fondi obbligazionari al mondo, di recente si è espresso negativamente sui BTp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andamento dello spread Btp / Bund

Perché l'inflazione Usa è la variabile in grado di far deragliare i mercati

Pimco non esclude la recessione in Italia: «Deficit e debito saliranno»

Andrea Franceschi

Da dicembre l'esposizione sull'Italia dei fondi esteri è tornata sui livelli medi degli ultimi 5 anni

La revisione al ribasso della crescita globale favorisce il reddito fisso a scapito delle azioni

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:05/02/19
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/2

Inflazione
A gennaio nuova frenata dei prezzi al consumo

Mancini *a pag. 9*

+0,9 per cento

Cala l'inflazione: a gennaio l'indice si ferma allo 0,9% dall'1,1% di dicembre

Economia & Imprese

Inflazione in frenata In gennaio i prezzi si fermano al +0,9%

CONSUMI
Nel nuovo paniere 2019 entrano bici elettriche scooter sharing e zenzero
Giovanna Mancini

L'inflazione è al palo, il Pil rallenta, ma gli italiani si consolano scoprendosi sempre più salutisti, ambientalisti e tecnologici. Nel cosiddetto paniere Istat, l'insieme di prodotti che l'istituto di statistica nazionale utilizza per rilevare l'andamento mensile dell'inflazione e che aggiorna ogni anno, nel 2019 entrano bici elettriche e scooter condivisi per muoversi in città, da alternare magari agli *hoverboard* (skateboard elettrici); cuffie con microfono per parlare al telefono o ascoltare musica; web Tv al posto del vecchio televisore. E poi a tavola frutti di bosco e zenzero, nuovi "superfood" per curarsi mangiando. Interessante anche l'inserimento dell'energia elettrica del mercato libero.

Gli italiani consumano poco – le stime per il 2018 annunciano una sostanziale stagnazione – ma con criterio, dimostrando attenzione alla propria salute, all'ambiente e al portafogli. Lo spaccato di un Paese contraddittorio – sospeso tra il timore per una nuova recessione e il desiderio di circondarsi comunque di beni e servizi aggiornati, tecnologici e appaganti – è ben rappresentato dalle nuove voci inserite nel paniere. Tra quelle in uscita, i registratori digitali e le lampadine a risparmio energetico, a favore dei Led, entrati già da qualche anno.

Paniere vecchio o paniere nuovo, tuttavia, la dinamica dell'inflazione resta debole. Stando ai dati preliminari diffusi ieri dall'Istat, in gennaio è rallentata ulteriormente, confermando i segnali di debolezza degli ultimi mesi del 2018. Rispetto all'anno precedente, l'aumento dei prezzi al consumo è stato dello 0,9%, contro l'1,1% rilevato nel mese di dicembre. La frenata è dovuta soprattutto alla dinamica negativa dei prezzi dei beni energetici regolamentati, solo in parte mitigata dall'accelerazione dei prezzi dei servizi relativi ai trasporti e dei beni alimentari non lavorati. Rallentano anche l'inflazio-

Peso:1-2%,9-11%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE

ne "di fondo", al netto cioè dei beni energetici e degli alimentari freschi, e i prezzi del cosiddetto carrello della spesa (prodotti alimentari, per la cura della casa e della persona). Più in generale, dopo sei mesi in cui l'inflazione dei beni era stata più elevata rispetto a quella dei servizi, in gennaio si è invertita la tendenza, a causa soprattutto della forte flessione dei prezzi dei carburanti.

Il dato di gennaio preoccupa le associazioni dei commercianti, perché si aggiunge agli altri segnali macroeconomici che profilano all'orizzonte un rallentamento dell'economia generale del Paese: «Ciò che allarma per il 2019 è l'evoluzione dei consumi, che rimane estremamente debole – osserva il presidente di Federdistribuzione Claudio Gradara –. Archivieremo il 2018 con vendite al dettaglio sostanzialmente ferme e i primi segnali dell'anno non sono incoraggianti. Lo specchio di questa situazione è il clima di fiducia delle imprese, ormai in diminuzione da sette mesi». Secondo l'Ufficio studi di Confcommercio, «la scomparsa dell'inflazione certificata in gennaio è coerente con la riduzione del livello di attività economica sperimentato nell'ultimo semestre del 2018».

1.507

Il paniere

Numero di prodotti presenti nel paniere Istat 2019 (erano 1.489 nel 2018)

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

ADEMPIMENTI

Invio online degli scontrini, appello per la moratoria sulle sanzioni

Pressing degli operatori per avere più tempo Gdo già partita il 1° gennaio
Atteso il provvedimento per il credito d'imposta destinato ai registratori

Un'altra moratoria, dopo quella sulle sanzioni per la fatturazione elettronica. A chiederla a gran voce sono gli operatori. Mentre l'e-fattura, con le sue difficoltà applicative, occupa tutta l'attenzione delle partite Iva italiane, c'è un altro adempimento che si avvicina. È l'obbligo di trasmissione telematica dei corrispettivi giornalieri, pensato per monitorare le transazioni di tutti gli esercizi commerciali che operano solo verso consumatori finali, quindi senza fattura: supermercati, bar, negozi di ogni tipo.
Il calendario – delineato dal decreto fiscale (Dl 119/2018) – prevede a partire da gennaio 2020 la memorizzazione elettronica e la trasmissione alle Entrate dei dati dei corrispettivi per chi effettua operazioni nel settore del commercio al minuto e di attività assimilate: sono 1,7 milioni di esercizi. Da luglio 2019 l'adempimento, già oggi attivo per distributori automatici e cessioni di benzina e gasolio, sarà anticipato per i soggetti con volume d'affari superiore a 400mila euro: sono 261mila.
Un discorso a parte va fatto per la Gdo, che ha scelto di anticipare i tempi, come spiegano da Federdistribuzione: «Le aziende della grande distribuzione hanno investito nella riorganizzazione dei propri strumenti informatici, gestionali e amministrativi e hanno optato per la nuova trasmissione telematica dal primo gennaio 2019: una partenza che non si è rivelata particolarmente traumatica anche se vi sono ancora degli aspetti operativi e tecnici da sistemare».
Detto questo, le associazioni di categoria del commercio si stanno muovendo per preparare il sistema, considerando che, come precisa Marino Gabellini, responsabile dell'ufficio tributario di Confesercenti, «questa novità è stato auspicata da parte nostra perché finalmente toglie valenza fiscale agli scontrini. Una serie di controlli invasivi, così, verranno meno».
Capitolo costi. Dice Andrea Trevisani, direttore politiche fiscali di Confartigianato: «La spesa necessaria è molto variabile. Chi è già dotato di un registratore di cassa, magari dovrà solo adeguarlo. Mentre chi parte da zero e finora usava il bollettario dovrà attrezzarsi con spese più rilevanti». A disposizione c'è un credito di imposta del 50% fino a 250 euro in caso di nuovo acquisto che, però, «non risolve il problema». A stretto giro è atteso il provvedimento attuativo delle Entrate.
Dal canto loro, le imprese produttrici, importatrici e distributrici di misuratori fiscali e registratori telematici rappresentate da Comufficio si dicono pronte. «Stiamo sollecitando il mercato anche attraverso le associazioni di categoria per andare rapidamente verso l'avvio», sottolinea il presidente, Marco Schianchi.
Costi a parte, a preoccupare sono però soprattutto le sanzioni, pari al 150% dell'imposta corrispondente all'importo non documentato. La richiesta è di una moratoria iniziale. Anche perché, in caso di recidiva, si può arrivare addirittura alla sospensione della licenza. Come racconta il responsabile fiscale di Confcommercio, Vincenzo De Luca: «Per abituare tutti a questi cambiamenti, non vanno applicate sanzioni a chi, anche se supera la mezzanotte, si attiva comunque entro un lasso di tempo che consenta la liquidazione dell'imposta».
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Giuseppe Latour
Giovanni Parente

LA CERTIFICAZIONE

Documento commerciale con il codice del cliente

Le Entrate a Telefisco: solo la fattura avrà valore fiscale

Certificazione delle operazioni fiscalmente rilevanti solamente con il rilascio di fatture elettroniche: sono quindi destinate inevitabilmente a scomparire tutte le altre tipologie di documentazione ad oggi conosciute ed utilizzate, quali scontrini e ricevute fiscali. Nel corso della manifestazione Telefisco tenutasi il 31 gennaio 2019, l'agenzia delle Entrate, rispondendo ad un quesito circa l'obbligo di memorizzazione elettronica e trasmissione telematica dei corrispettivi giornalieri, si è soffermata più precisamente sulle ricevute fiscali. In particolare, un'impresa di servizi ha chiesto conferma della possibilità di continuare a emettere ricevute fiscali a partire dal 1° luglio 2019, data dalla quale decorrerà l'obbligo di invio dei corrispettivi per contribuenti con volume d'affari oltre i 400mila euro. La trasmissione telematica dei corrispettivi opererà invece dal 1° gennaio 2020 per tutti gli altri soggetti che certificano le vendite anche con il rilascio di documenti diversi dalle fatture.

La posizione espressa delle Entrate sul punto è stata netta: se non è infatti prevista un'espressa esenzione dagli obblighi di certificazione dei corrispettivi per i servizi forniti, con le decorrenze indicate e fatta salva l'emissione di fattura a richiesta del cliente, per i contribuenti sarà obbligatorio l'invio dei dati dei corrispettivi e, comunque, non saranno più possibili forme di documentazione diverse dalla fatturazione elettronica. Ciò significa che con l'avvio dell'obbligo di memorizzazione e trasmissione telematica dei corrispettivi, la documentazione dell'operazione potrà farsi solamente con emissione di fattura elettronica, utilizzando il formato strutturato xml e veicolando la stessa attraverso il Sistema di interscambio, oppure con rilascio di documenti commerciali. L'obbligo di memorizzazione e trasmissione giornaliera dei corrispettivi, introdotto dall'articolo 17 del decreto legge 119/2018, persegue l'obiettivo di semplificare e armonizzare i documenti di certificazione costituendo inoltre, grazie al formato elettronico dei dati trasmessi, il presupposto per fare acquisire all'Agenzia, tempestivamente e in modalità sicura, i dati di tali certificazioni, i quali verranno utilizzati non solo a fini accertativi ma anche per la predisposizione delle dichiarazioni precompilate Iva e dei redditi e nella liquidazione delle imposte. Gli esercenti dovranno a tal fine rilasciare ai clienti, salvo la richiesta di fattura elettronica, i documenti commerciali emessi a mezzo di registratori ovvero di server telematici e conformi ai requisiti del decreto ministeriale del 7 dicembre 2016. Il documento commerciale, emesso in forma cartacea oppure, previo accordo con il destinatario, in forma elettronica garantendone autenticità e integrità, oltre ad avere valenza commerciale in quanto costituisce titolo per l'esercizio dei diritti di garanzia, può assumere anche un valore fiscale per l'esercizio della deduzione delle spese sostenute, della detrazione degli oneri, valendo infine anche come documento equipollente ai fini dell'emissione di fatture differite. Per avere valenza fiscale, il documento commerciale deve essere richiesto non oltre il momento di effettuazione dell'operazione e contenere anche il codice fiscale o il numero di partita Iva dell'acquirente.

Questa situazione impone già da subito una scelta da parte di coloro che attualmente utilizzano per la certificazione dei corrispettivi l'utilizzo della ricevuta fiscale. In effetti, questi operatori sono costretti a scegliere o di dotarsi di un registratore telematico (con tutte le rigidità che comporta) ovvero decidere di certificare tutte le operazioni con fattura elettronica. La decisione va presa subito per avere il tempo di modificare le abitudini e le procedure, nonché per acquisire le macchine che in presenza di una forte richiesta potrebbero non essere immediatamente disponibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

PACE?FISCALE

L'Inps blocca la cancellazione delle cartelle fino a mille euro

Per l'istituto gli importi devono considerare anche le «sanzioni civili»
Boeri: il condono allarga il gap tra pensioni erogate e contributi versati

La cancellazione delle mini-cartelle si ferma davanti ai debiti Inps. A confermarlo è stato ieri il presidente dell'istituto previdenziale, Tito Boeri in audizione al Senato sul decreto legge relativo a reddito di cittadinanza e quota 100 (si veda pagina 3): «L'istituto è ancora in attesa di un chiarimento del ministero del Lavoro sul modo con cui interpretare la soglia dei mille euro». Una dichiarazione che trova riscontro negli estratti di ruolo effettuati nei giorni scorsi dai contribuenti interessati e dai professionisti che li assistono. Del resto, era proprio la norma del decreto fiscale che li invitava a verificare che i carichi 2000-2010 fino a mille euro fossero stati effettivamente stralciati da agenzia Entrate-Riscossione (Ader) a fine 2018.
Nei 12 milioni di cartelle interessate la verifica ha confermato la cancellazione automatica (senza alcun adempimento o onere chiesto al contribuente) sul fronte dei debiti tributari. Mentre lo stesso non si può dire per quelli contributivi. Come ha spiegato proprio ieri Boeri, l'interpretazione dell'istituto sui carichi affidati per la riscossione coattiva non coincide con quella del ministero dell'Economia. Per l'Inps, infatti, vanno considerate nella soglia dei mille euro «le sanzioni civili maturate» dopo la consegna dei ruoli e fino al 24 ottobre 2018. Di parere contrario il ministero dell'Economia (a tal proposito Boeri rinvia espressamente alla nota 722/2019 del 23 gennaio scorso), che «ritiene di individuare l'ambito di applicazione della disposizione in senso più ampio, vale a dire con riguardo al valore originariamente affidato agli agenti». Contrasto interpretativo che obbliga l'Inps a congelare il condono dei mille euro, in attesa che il ministero del Lavoro prenda una posizione.
C'è un altro aspetto sottolineato da Boeri, che riguarda la natura stessa della cancellazione automatica delle cartelle. Nei casi dei contributi dovuti dai datori di lavoro, «il principio di automatismo della prestazione fa sì che al mancato introito contributivo» corrisponda «il permanere degli oneri a titolo di prestazioni» a carico del fondo di previdenza per i dipendenti. Risultato? Il condono, secondo Boeri, amplia «la forbice tra pensioni erogate e pensioni pagate dai contributi versati».
L'audizione è stata anche l'occasione per fare il punto sul saldo e stralcio per chi è in difficoltà economica (Isee fino a 20mila euro). Dall'incrocio dei dati degli avvisi di addebito per il periodo 2011-2017 con i dati dell'archivio Isee, emerge che la platea dei potenziali interessati per i debiti contributivi è rappresentata da 700mila soggetti tra commercianti, artigiani e lavoratori agricoli autonomi. Con il condono a fronte di importi complessivamente dovuti tra contributi e sanzioni per quasi 7,6 miliardi se ne pagherebbero appena 1,3: in pratica, con una riduzione media - stimata dall'Inps - dell'80 per cento. Ma con il rischio paventato dal presidente dell'istituto che anche gli Isee non siano perfettamente aderenti alla situazione reddituale e patrimoniale dei potenziali interessati.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Marco Mobili
Giovanni Parente

ctr lombardia

Sì al rimborso della dichiarazione tardiva

Il diritto non viene intaccato poiché il credito non è stato disconosciuto

È da riconoscere il diritto del contribuente al rimborso di un credito, non contestato, anche se esposto in una dichiarazione presentata tardivamente, indipendentemente dal pagamento integrale della cartella di pagamento scaturente dall'iscrizione a ruolo conseguente alla dichiarazione tardiva. Questo il principio della sentenza della Ctr Lombardia 458/2019 del 29 gennaio.
Il caso riguardava l'impugnazione del diniego al rimborso di un credito Iva esposto nella dichiarazione annuale, ma disconosciuto in quanto esposto in una dichiarazione presentata con un ritardo superiore a 90 giorni, circostanza ritenuta equivalente alla dichiarazione omessa, così iscrivendo a ruolo la somma; la contribuente provvedeva alla rateizzazione della cartella e contestualmente presentava istanza di rimborso, negato dall'Ufficio.
La Ctp considerava illegittima la condotta dell'ufficio, in quanto la restituzione non poteva essere subordinata all'adempimento di altri obblighi rinvenienti da autonomo titolo esecutivo (la cartella relativa alle somme dovute anche a titolo di sanzioni ed interessi). La Ctr, chiamata a pronunciarsi, decide per la conferma della decisione di primo grado.
Il collegio rigetta la censura dell'ufficio sul dedotto «doppio uso» del credito da parte della contribuente e la relativa tesi in base alla quale una volta che il credito viene portato in detrazione o in compensazione non è più possibile chiederne il rimborso, cosa che potrebbe avvenire solo dopo l'estinzione dell' obbligazione di cui alla cartella emessa; i giudici considerano dirimente la circostanza che il credito non fosse mai stato disconosciuto e non si spiegano perché una pronuncia favorevole alla contribuente avrebbe condotto ad una duplicazione di credito nei suoi riguardi. Viene pertanto sancito il diritto al rimborso della ricorrente che non soffre né di una contestazione nella sua oggettività, né può essere subordinato al soddisfacimento dell' erario in forza di un titolo esecutivo che gli stessi giudici di primo grado hanno ritenuto autonomo.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Massimo Romeo

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:05/02/19
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

Politica

Al Senato il taglio dei parlamentari: no del Pd, dubbi di Fi

RIFORME

L'obiettivo: 400 deputati e 200 senatori con un risparmio di 500 milioni

Emilia Patta

ROMA

Taglio del numero dei parlamentari del 36,5%, da 945 a 600 complessivi: 400 deputati e 200 senatori. Con un risparmio stimato in 500 milioni di euro in una legislatura. La seconda gamba delle riforme costituzionali targate M5S (la prima è la democrazia diretta via referendum propositivo, all'esame della Camera) approda oggi nell'Aula del Senato per un primo sì. Con l'obiettivo di poter piantare le due bandiere - democrazia diretta da una parte e taglio dei parlamentari dall'altra - in tempo per le elezioni europee del 25 maggio. E mentre sul referendum propositivo la Lega si è messa di traverso alla Camera, costringendo il M5s ad accettare importanti modifiche a partire dall'introduzione del quorum affermativo del 25%, sul taglio dei parlamentari M5s e Lega sembrano coesi. Tanto che il relatore è un leghista come Roberto Calderoli, che ha presentato alcuni emendamenti che non snaturano il testo ma che si limitano a dare più rappresentanza al Trentino Alto Adige (da 4 a 6 senatori) e al Molise (da 1 a 2).

E le opposizioni? Sia il Pd che Fi in commissione si sono astenuti. Ed entrambi i partiti ricordano che la riduzione del numero dei parlamentari era presente sia nella riforma del centrodestra (2005) sia in quella del Pd (2016) poi bocciate dagli italiani. Difficile opporsi, dunque, anche perché su un tema così popolare come la riduzione dei costi della politica si rischia di andare a sbattere male. Eppure dal momento del voto in commissione, circa un mese fa, per le opposizioni il contesto generale è peggiorato: è il forzista Lucio Malan a ricordare l'esautoramento del Parlamento durante l'approvazione in fretta e furia della manovra a fine anno e i continui atti di «aggressività» nei confronti del Parlamento da parte del M5s. «Qui si vuole svuotare il Parlamento - dice - sull'esempio di quanto fatto dal dittatore Maduro in Argentina, non a caso difeso dai pentastellati. Anche se siamo favorevoli al principio della riduzione del numero dei parlamentari non possiamo non sottolineare i rischi che corre la nostra democrazia. L'accoppiata con il referendum propositivo può avere effetti devastanti».

E se la posizione di Fi sembra al momento oscillante tra astensione e voto favorevole nonostante il contesto, il Pd in queste settimane si è spostato dall'astensione alla tentazione di votare no. Gli emendamenti presentati dai senatori dem puntano soprattutto su un punto: la riduzione del numero dei parlamentari va accompagnata dalla differenziazione delle funzioni tra Camera e Senato. «La nostra proposta prevede 200 senatori eletti che tuttavia abbiano una funzione di rappresentanza delle Autonomie e di garanzia - spiega il capogruppo nella prima commissione del Senato Dario Parrini -. Tagliare solo i parlamentari equivale a fare uno spot vuoto. Il problema dell'efficienza del Parlamento si risolve solo superando il bicameralismo paritario. Altro obiettivo dei nostri emendamenti è uniformare l'età di elezione attiva e passiva per Camera e Senato: 18 anni per votare e 25 anni per essere eletti anche per i senatori (ora occorrono 25 e 40 anni, ndr)». Certo, mettersi contro una riforma così popolare ha i suoi rischi: per questo l'opzione di confermare l'astensione resta sul tavolo. Sperando paradossalmente in Fi: con il voto finale favorevole degli azzurri il quorum salirebbe a due terzi, rendendo impossibile un temutissimo referendum consultivo.

Peso:11%

Il presente ritaglio è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburrini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:05/02/19
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

Politica

Consob, M5S divisi su Savona Verifica sulle incompatibilità

NOMINE

L'ala critica con Di Maio dice no al ticket con Minenna segretario generale

Manuela Perrone

ROMA

L'idea per Consob maturata ieri nella maggioranza è quella di un ticket: Paolo Savona presidente, Marcello Minenna segretario generale. Una mossa tentata dai vertici M5S per placare i malumori dell'ala critica verso Luigi Di Maio, quella che continua a sostenere Minenna. E che non demorde. «La nomina a segretario generale è squisitamente tecnica e non può rientrare in un accordo politico», commenta un parlamentare a taccuini chiusi. Aggiungendo che la scelta di Savona «aprirebbe un contenzioso enorme».

È la stessa convinzione delle opposizioni. «Sulla strada di Savona tre macigni: Frattini, Madia, Euklid. Percorso impraticabile», twitta Filippo Sensi del Pd, incassando il plauso di Guido Crosetto (Fdi), secondo cui la nomina «metterebbe sub iudice ogni decisione dell'autorità».

Il vicepremier leghista Matteo Salvini sta a guardare. «Mi andava bene Minenna e mi va benissimo Savona», taglia corto in Tv, ospite di Quarta Repubblica. Negando però la possibilità di un rimpasto. Il Carroccio non si mette di traverso in una partita guidata dal Movimento di Luigi Di Maio e che, al momento, è tutta nelle mani del premier: tocca a Giuseppe Conte e ai tecnici della presidenza del Consiglio risolvere il rompicapo delle incompatibilità che complica il passaggio di Savona da ministro degli Affari europei a successore di Mario Nava.

Fonti della maggioranza rimarcano come la legge Madia, che vieta ai pensionati di ricoprire incarichi dirigenziali o direttivi se non per un anno e a titolo gratuito, riguardi la Pubblica amministrazione ma non le autorità indipendenti come Bankitalia o Consob. Quanto alla legge Frattini del 2004, secondo alcune interpretazioni (basate anche sul parere di due anni fa targato Andrea Zoppini sull'ipotesi, poi tramontata, del passaggio di Claudio De Vincenti al vertice dell'Autorità per l'energia), sarebbe superabile. Resterebbe aperta la questione della partecipazione di Savona al fondo Euklid. Il ripescare vecchi documenti per uscire dall'impasse (la poltrona della Consob è vacante dalle dimissioni di Nava, lo scorso 13 settembre) scontenta comunque chi tra i Cinque Stelle critica la necessità di ricorrere a sofismi giuridici per sostenere la corsa di Savona. Oggi è prevista un'assemblea dei parlamentari M5S, alla vigilia del primo test elettorale che preoccupa: quello di domenica in Abruzzo. Il dossier dovrebbe essere sul tavolo, insieme agli altri.

Ieri non si è tenuto invece alcun vertice a tre a Palazzo Chigi, che pure era stato ipotizzato domenica e che dovrebbe risolvere anche il nodo Inps, con il M5S che propone Pasquale Tridico, il consulente di Di Maio sul reddito di cittadinanza. Non aiutano di certo le tensioni sulla Tav, la cautela dei Cinque Stelle sul voto al processo a Salvini e i botta e risposta tra il numero uno della Lega e Di Battista. Un esponente leghista chiosa: «Il momento non è propizio, ma stiamo facendo la danza della pioggia».

Ministro. Paolo Savona

Peso:15%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consulta Regionale delle Comparteci
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:05/02/19
Estratto da pag.:1,4-5
Foglio:1/3

Non si placa lo scontro Lega-M5S

L'Europa: Roma rischia di restituire i fondi Tav

L'Italia rischia di pagare un conto salato sulla Tav, fino a 1,2 miliardi di euro. La stima trapela da Bruxelles. Senza passi avanti, infatti, a giugno i tecnici della Commissione europea potrebbero chiedere a Roma di restituire i fondi stanziati negli anni.

GIACOSA e **LONGHIN**, *pagina 4*

Le grandi opere

Tav, la Ue mette fretta "L'Italia si muova o restituirà i soldi"

Senza passi avanti, a giugno Bruxelles potrebbe chiedere indietro 1,2 miliardi. Ma servono segnali entro marzo, o fondi a rischio

MARIACHIARA GIACOSA, TORINO

Non c'è solo lo scontro totale tra gli alleati di governo, senza una decisione sulla Tav, l'Italia rischia di pagare un conto salato, fino a 1,2 miliardi. La stima trapela da Bruxelles da cui ieri è arrivato all'Italia un avvertimento che ha il sapore dell'ultimatum. Giugno.

Senza reali passi avanti, tra quattro mesi i tecnici della commissione europea potrebbero decidere di chiedere indietro all'Italia i soldi stanziati negli anni scorsi. 813,8 milioni di euro i fondi Ue approvati e stanziati per la Tav, a cui vanno aggiunti altri 600 milioni da distribuire tra Italia e Francia. Circa 500 milioni tra quelli già versati alle casse di Roma dall'avvio del progetto ad oggi, a cui si aggiungono i 120 già pagati sul bilancio 2014-2020. La cifra sale poi, sempre secondo Bruxelles, di altri 694 milioni, ovvero le risorse ancora disponibili per la Torino-Lione. Insomma, al duello sul sì o il no alla Tav che agita Lega e Movimento 5 stelle si aggiunge ora un altro contendente.

L'Europa, finora molto paziente nell'attendere una decisione da parte di Roma, interviene: «In caso di ritardi prolungati non possiamo escludere di chiedere all'Italia di restituire i contributi già versati» spiega un portavoce della Commissione europea. Non solo, se non si sbloccano gli appalti, 2,3 miliardi congelati dallo scorso dicembre, c'è il rischio che i soldi destinati alla Tav «se non sono impegnati, possano essere destinati ad altri progetti europei». L'Europa farà le sue valutazione a giugno, ma già a marzo i tecnici dell'Inea faranno l'ispezione periodica nei cantieri e negli uffici di Telt, la società che realizza l'opera, per verificare l'andamento dei lavori. Se il calendario fosse stato rispettato a questo appuntamento, la società si sarebbe presentata con almeno 2,3 miliardi di lavori in gara e altri 2,4 pronti a partire entro fine anno. Invece, sul tavolo Telt potrà mettere poche briciole, come il cantiere partito in Francia due settimane fa e i lavori, 37 milioni, di controllo ambientale, approvati per Chiomonte.

Dalla Commissione europea arriva un chiarimento anche sull'analisi costi-benefici, di cui ancora si attende la pubblicazione. «Non è stata richiesta dalla Commissione» dice il portavoce, che ha ricordato quella del 2015 presentata «in modo congiunto da Italia e Francia, e valutata allora positivamente dal board della Cef per l'attribuzione dei fondi». D'altra parte, al di là degli annunci del ministro Danilo Toninelli che fissa a metà febbraio la scadenza entro la quale Roma porterà a Bruxelles, «il documento completo che

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

stiamo traducendo in inglese e francese», l'Europa fa sapere di non avere ricevuto alcuna comunicazione da parte del governo italiano. E proprio nei giorni in cui Toninelli dovrebbe svelare il mistero della costi-benefici, divenuto ormai un oggetto mitologico più che dossier tecnico, si riunirà a Parigi il consiglio di amministrazione di Telt che dai due governi attende indicazioni su come procedere. Lo scorso cda, infatti, si era riunito a Roma il 17 dicembre ed era stato preceduto alla lettera congiunta dei due ministri, Toninelli e la collega francese Elisabeth Borne, che dava mandato alla società binazionale di non far partire alcun appalto prima della fine del 2018. Un'indicazione sibillina che ha retto finora, ma che attende di essere aggiornata prima della prossima riunione. Anche perché, e il Pd ha già coinvolto la Corte dei Conti, era stata la stessa Telt ad avvertire, lo scorso ottobre, del rischio di perdere 75 milioni ogni mese senza nuovi lavori.

Il fact checking

Tra gaffe e omissioni le cifre del 5S Valente

Valente (M5S) "Le gallerie si richiudono con 10 milioni Finire l'opera è un modello anacronistico di sviluppo"

Ieri su Repubblica
I numeri su Tav e dintorni forniti dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Simone Valente (M5S)

1'20"

Ore e non minuti
Il sottosegretario si confonde. L'alta velocità Torino-Lione farà risparmiare almeno 1 ora e 20 minuti come riporta il Quaderno 11 dell'Osservatorio. Non 1 minuto e 20 secondi come dice Valente

10 mln

Ottimista
Quando si tratta dei numeri per dire basta all'opera Valente è ottimista. Solo 10 invece dei 250-350 milioni fissati da Telt per mettere in sicurezza le gallerie scavate

-71%

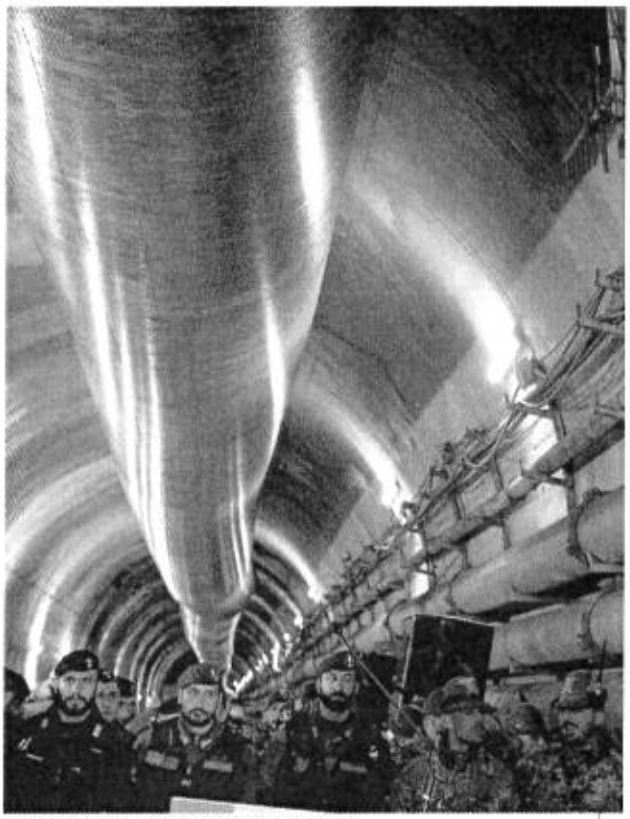
Corretto ma incompleto
Valente ha ragione quando dice che il traffico ferroviario si è ridotto del 71%, ma dipende dallo scarso appeal della linea. Il traffico di merci cresce con la Francia del 10,7%

9 km

Asti-Cuneo, non benissimo
Il sottosegretario ha ragione quando parla di un confronto con la concessionaria Gavio, ma per concludere i 9 chilometri dell'Asti-Cuneo c'era un piano pronto e il governo lo ha bloccato

3 mld

Propaganda in metropolitana
Valente dà una cifra corretta: i 26 chilometri della linea 2 del metro di Torino servono 3 miliardi. È certo che serva ai torinesi, ma è impossibile che venga finanziata con i soldi per la Tav dell'Eu


Il cantiere della Tav di Chiomonte in Val Susa

Il ricevente dichiara di essere autorizzato all'uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:05/02/19
Estratto da pag.:1,4-5
Foglio:3/3

Il tweet

Il botta e risposta su Lione tra Toninelli e i francesi

Né le persone né le merci ci passeranno mai, perché chi se ne frega di andare a Lione, lasciatemelo dire

"Chi se ne frega di andare a Lione", dice in tv il ministro Toninelli. "Una frase magica che illustra la forza delle argomentazioni del M5S contro la Tav", ribattono in un tweet i francesi di La Transalpine, il comitato per la realizzazione del collegamento europeo Lione-Torino

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:05/02/19
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/2

Entrate fiscali

Lotta all'evasione almeno 3 miliardi di minori incassi l'effetto annuncio sui condoni

ROBERTO PETRINI, *pagina 7*

Le tasse *Quando i conti non tornano*

Condono, effetto annuncio così nella lotta all'evasione mancano almeno 3 miliardi

ROBERTO PETRINI, ROMA

C'è il rischio di un flop nella lotta all'evasione fiscale nel 2018. Secondo autorevoli fonti l'effetto-annuncio del condono lanciato dal contratto gialloverde fin dal maggio dello scorso anno e l'arrivo in autunno delle nove sanatorie, hanno incoraggiato l'evasione. Rispetto ai 20,1 miliardi di incassi del 2017 ci sarebbe nel 2018 un calo di 3-4 miliardi

Quattro i motivi. Il primo riguarda il normale e ordinario gettito fiscale: a fronte della prospettiva di un condono l'incentivo ad evadere è stato più forte, come dimostrano i dati delle precedenti sanatorie, come quella "tombale" del 2001-2003. Il secondo riguarda la "retromarcia" degli evasori. Molti contribuenti pizzicati da un accertamento da parte dell'Agenzia, di fronte alle voci di condono hanno preferito non aderire alle varie forme di pagamento in attesa della sanatoria. Lo stesso fenomeno si è verificato tra i contribuenti che hanno avuto un'ingiunzione di pagamento, cioè una cartella, dalla ex-Equitalia: anche questi contribuenti hanno preferito non pagare in attesa di misure più generose, tanto più che nel 2018 non c'era una finestra aperta per rottamare le cartelle (la cartella rottamabile doveva arrivare entro il 31 dicembre del 2017). La terza motivazione si intreccia con le rottamazioni in corso di pagamento rateale. Nel 2018, prima ancora che si chiudesse la rottamazione "uno" e mentre era nel pieno svolgimento la "bis", si cominciò a propagandare una "rottamazione ter" più vantaggiosa, a causa dei tassi più bassi e delle rate più lunghe. Molti hanno così tirato il freno a mano ed hanno aspettato di salire sul treno più veloce che è puntualmente passato: infatti la legge prevedeva che chi non avesse concluso i pagamenti della "bis" potesse direttamente passare alla "ter" (il limite era il 7 dicembre).

La quarta questione è la "fuga dopo la prima rata". La Corte dei conti ha denunciato la pratica e la conseguente perdita di gettito nel giugno dello scorso anno. Di fatto molti aderiscono alla rottamazione, pagano la prima rata, ottengono il blocco dei pignoramenti, e poi smettono di pagare.

Quanto è costato alle casse dello Stato il circo dei 9 condoni e la grande propaganda sulla "pace fiscale"? Al momento non ci sono dati certi, ma il comunicato stampa del Dipartimento delle Finanze e della Ragioneria generale dello Stato dei giorni scorsi ha lanciato un primo allarme. Si registra quella che viene definita una «flessione» del gettito dell'attività di accertamento e controllo nel periodo gennaio-novembre dello scorso anno: – 7,3%, tanto da far scendere l'incasso a quota 9,4 miliardi, mentre nel 2017 ammontava, secondo i dati forniti un anno fa dall'Agenzia, a 11 miliardi. Dunque 1,6 miliardi in meno.

Anche i 7,4 miliardi del 2017 dovuti all'attività di riscossione dei ruoli da parte della ex-Equitalia (composti da

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

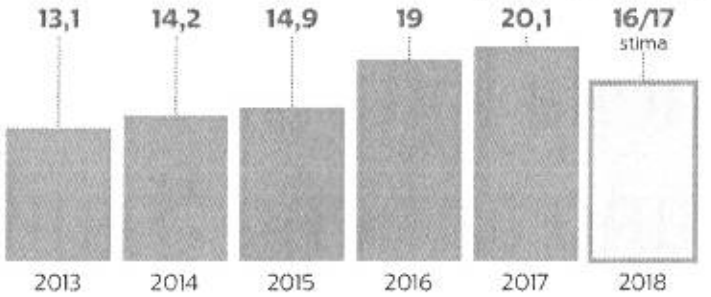
Edizione del:05/02/19
Estratto da pag.:1,7
Foglio:2/2

rottamazione e attività ordinaria) sarebbero scesi a 5-6 miliardi. Dunque 1,4-2,4 miliardi in meno. Certo il 2017 fu un anno record: il fisco – come testimoniano i dati di febbraio 2018 – raccolse 20,1 miliardi sul fronte della lotta all'evasione; era spinto, oltre che da accertamenti e rottamazione, dalle lettere di sollecitazione "bonarie", dalla digitalizzazione e dalle nuove norme di pagamento dell'Iva. Quello che è mancato all'appello dunque è stato il comportamento dei contribuenti influenzato dall'effetto condono, valutabile in 3-4 miliardi.
I dati ufficiali tuttavia tardano tant'è che quattro parlamentari Pd (Misiani, Astorre, Parente e Cirinnà) hanno presentato un'interrogazione al ministro dell'Economia Tria nella quale si accusa il governo di «aver secretato i dati e imposto la museruola alle Agenzie fiscali». Perché? Per paura del flop dice il Pd. I ritardi nella lotta all'evasione comunque ci sono: anche perché manca ancora all'appello l'atto di indirizzo di Tria alle strutture fiscali, che di solito viene varato a luglio e dettagliato in autunno.

I numeri

Il recupero dell'evasione da parte dell'Agenzia delle entrate

(dati in miliardi di euro)



Il ritaglio di giornale è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:05/02/19
Estratto da pag.:11
Foglio:1/2

A sinistra *La corsa per le europee*

Non decolla il listone Calenda Gentiloni: rilanciamo il Pd

Dibattito aperto sui confini del cartello elettorale: i dem frenano sull'ammucchiata anti-sovranista ed è gelo con l'ex ministro

GIOVANNA VITALE, ROMA

Si va facendo sempre più accidentata la strada per la costruzione del listone unitario in vista delle europee. Non c'è giorno senza che i parlamentari dem ne discutano tra loro, dacché Carlo Calenda s'è messo a girare l'Italia per far conoscere (e sottoscrivere) il suo manifesto, in tanti si stanno chiedendo cosa sia meglio fare: se dare un via libera incondizionato all'ex ministro dello Sviluppo, o viceversa arginarlo, nella convinzione che il rassemblement sinistra-destra da lui proposto vada un po' troppo oltre il Pd, tenda ad annacquarlo in una ammucchiata anti-sovranista che rischia di svuotare il principale partito d'opposizione. Sorta di prova generale – è il timore che si sta diffondendo – per la nascita di un nuovo soggetto politico da tenere a battesimo in occasione del rinnovo del Parlamento Ue. D'altra parte lo ha detto chiaro l'olandese Frans Timmermas, vicepresidente socialista della Commissione, ospite due giorni fa alla convenzione dem: «Non penso ci sia bisogno di un'alleanza anti-sovranista. Nessuno deve lasciare il partito o pensare a una cosa nuova. Un Pd unito e largo può essere davvero la base per l'alternativa ai nazionalpopulisti». Tesi rilanciata ieri da Paolo Gentiloni: «La sola risposta alla minaccia rappresentata dall'attuale governo è il rilancio del Pd come pietra angolare di un'alleanza che sia pronta per le elezioni anticipate», ha avvertito l'ex premier in missione negli Usa. Perché «attenzione: il peggiore dei mondi possibili per i progressisti», ha rincarato, «è inseguire un presunto bipolarismo populista». Parole eloquenti. Che unite a una certa diffidenza nei confronti dell'iper-movimentismo di Calenda, rendono più complicata la confluenza in un'unica lista con dentro tutti: da +Europa al Pd, passando per la rete dei sindaci e i cattolici di Demos. Diffidenza peraltro ricambiata. Non lo dirà mai apertamente, ma pure l'ex ministro pensa che contro di lui si stia consumando un autentico sabotaggio. Da quando gli hanno raccontato la tormentata gestazione del documento degli eurodeputati dem – pensato per offrire ai tre candidati alle primarie una proposta comune per l'Europa e poi trasformato nella piattaforma da contrapporre al suo manifesto – il sospetto è diventato una certezza. Nella prima bozza del documento stesa da Roberto Gualtieri appariva infatti un riferimento positivo all'appello "Siamo europei" («Va visto con favore») poi espunto dal testo finale riscritto sotto la regia dello zingarettiano Bettini e della capogruppo Toia. Da qui l'idea di lanciare la controffensiva, sfruttando una sponda inattesa. «Limitarsi a definire la proposta di Calenda come un utile contributo non è sufficiente», ha accusato Arturo Parisi, l'ex braccio destro di Prodi che ieri ha chiesto a Zingaretti, Martina e Giachetti uno sforzo di chiarezza: «Chi voterà il 3 marzo ha diritto di sapere cosa ne sarà del suo voto su una scelta esiziale come quella europea». Occasione troppo ghiotta per non affondare il colpo: «Tutti e tre hanno appoggiato il manifesto "Siamo europei", ma solo Martina ha messo sui social un appello a condividerlo» ha provocato Calenda alla Stampa Estera, «gli altri stupidamente la considerano una mia iniziativa». E siccome «il solo centrosinistra non basta, per arrivare al 30% puntiamo agli indecisi», a fare la differenza saranno le candidature: «Un mix fra persone giovani e gente esperta», dice l'ex ministro, inserendo fra i desiderata Enrico Giovannini, Irene Tinagli, Paolo De Castro e l'ambasciatore Nelli Feroci. Elenco che indispettisce gli uscenti. E pure chi le liste, da segretario Pd, dovrà poi comporle. Zingaretti incluso: da due settimane Calenda gli ha chiesto di fare un'iniziativa con lui sul manifesto, ma la risposta tarda ad arrivare. «La sua freddezza non la capisco» s'è sfogato l'ex ministro: «Lui vuole fare il leader del Pd e io no, io voglio correre alle europee e lui no, siamo complementari ma ci perdiamo in polemiche inutili».

Peso:42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:05/02/19
Estratto da pag.:11
Foglio:2/2

Carlo Calenda
Esponente del Partito democratico, è stato ministro per lo Sviluppo Economico nei governi di Matteo Renzi e Paolo Gentiloni

I punti

Dai gazebo alle elezioni per l'europarlamento

1 **Le primarie del Pd**
Le primarie del Pd si svolgeranno il prossimo 3 marzo. Vi parteciperanno i candidati che si sono piazzati ai primi tre posti nei congressi: Nicola Zingaretti, Maurizio Martina e Roberto Giachetti

2 **Le candidature**
I partiti che vorranno presentare le liste dei candidati per l'elezione del prossimo Parlamento europeo hanno uno spazio temporale compreso fra 45 e 30 giorni prima del 26 maggio, data del voto

3 **Il voto**
Per le elezioni del Parlamento europeo in Italia si voterà il prossimo 26 maggio con il sistema proporzionale, lo sbarramento al 4% e le preferenze. Grazie alla Brexit il nostro Paese aumenterà gli europarlamentari da 76 a 79

Peso:42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 102.704 Diffusione: 130.946 Lettori: 1.031.000

Edizione del:05/02/19
Estratto da pag.:5
Foglio:1/2

I grillini dettano la linea a Conte ignorato il pressing del Quirinale

▶L'imbarazzo del premier e della Farnesina nella nota ufficiale nessuna critica a Maduro

▶Nei Cinquestelle prevale la posizione di Di Battista: «Non obbediamo agli ordini Usa»

IL RETROSCENA

ROMA «Sul Venezuela non stiamo facendo una bella figura». Matteo Salvini lo ammette ufficialmente mentre il suo collega vicepremier Di Maio è silente e avalla le tesi sudamericane di Alessandro Di Battista. Subisce invece Giuseppe Conte che non una parola ha aggiunto all'esortazione di Sergio Mattarella a non avere dubbi e incertezze, salvo diffondere a tarda sera una nota in cui Palazzo Chigi ribadisce la sua solita posizione in favore di «nuove elezioni presidenziali libere e trasparenti», senza offrire alcun riconoscimento a Guaidó e senza esprimere neanche la minima critica nei confronti di Maduro. Scegliere tra un dittatore che sta affamando il suo popolo e libere elezioni, non dovrebbe essere difficile per il governo italiano. Tantomeno per un europeista come Giuseppe Conte e un governo che a suo tempo affidò al ministro degli Esteri Enzo Moavero il compito di dire in Parlamento che l'Italia non riconosceva la legittimità delle elezioni in Venezuela perché Maduro le aveva truccate usando anche la violenza.

IL LUME

L'allineamento dell'Italia al resto dell'Europa invece non arriva. Mattarella non cita Gauidò ma chiede al governo di essere più chiaro nel denunciare le brutalità del dittatore e nel chiedere nuove elezioni. Invece non accade nulla, e ieri l'Italia a Bruxelles ha bloccato un documento di solidarietà al popolo venezuelano solo perché riconosceva Guaidó presidente ad interim. Ovviamente sull'isolamento dell'Italia in Europa - e non solo, visto il pressing di Washington a favore di Guaidó - soffiano molti paesi europei con i quali, per motivi diversi, abbiamo polemizzato nelle ultime settimane. L'ultimatum di Francia, Germania e Spagna a Maduro è scaduto e l'isolamento del dittatore - che ha causato un immenso esodo per fame di milioni di venezuelani - aumenta, visto che sono ormai una ventina i paesi che hanno dichiarato contro Maduro senza attendere quel documento unitario che l'Italia blocca.

Incartati, come solo al tempo della manovra di Bilancio e del 2,4%, il governo del cambiamento annaspa e sfoggia uno splendido isolamento che piace solo a Di Battista che si dà del coraggioso «ad essere neutrale» insieme a Russia, Cina e Cuba. Salvo poi dire - come Maduro - che «l'Europa dovrebbe smetterla una volta per tutte di obbedire agli ordini degli Stati Uniti». La campagna elettorale in corso può giustificare sino ad un certo punto il fatto che l'ex parlamentare Di Battista pesi in politica estera più del presidente del Consiglio, dei due vice premier e del ministro degli esteri. Soprattutto che il richiamo del presidente della Repubblica, che oggi parte per l'Angola insieme al ministro Moavero, resti fuori del portone di palazzo Chigi dove una sorta di strana ambiguità in politica estera è sempre più difficile da giustificare anche nei colloqui informali che Conte ha con i leader davanti ad un caffè. Senza contare che il premier ha una fitta agenda internazionale che dopodomani lo porterà in Libano. Ieri Guaidó ha ringraziato sui social ogni singolo Paese europeo che lo sostiene e si è invece detto «sicuro» che l'Italia farà prima o poi lo stesso. Il racconto delle divisioni interne alla maggioranza che è stato fatto a Guaidó e che il presidente dell'Assemblea racconta, ricorda molto le giustificazioni fuori-onda del premier, ma non aiuta il prestigio di un Paese che in Venezuela conta 160 mila connazionali.

LA RAGIONE

Mentre il ministro Moavero cerca di dare coerenza alla politica estera dell'esecutivo, a Conte spetterebbe il compito di fare sintesi tra la posizione grillina pro Maduro e quella della Lega che spinge su Guaidó e libere elezioni. Ma il M5S è ormai a trazione Di Battista e Salvini è in difficoltà per la vicenda del voto in giunta sulla Diciotti dove potrebbe non uscirne indenne. Con Salvini sotto scacco e Di Maio espropriato dal Dibba della linea politica - tornata tutta nelle mani della Casaleggio - la navigazione del presidente del Consiglio sino a maggio si annuncia molto complicata.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GUAIDÓ RINGRAZIA I PAESI EUROPEI E SULL'ITALIA DICE: «SONO SICURO CHE PRIMA O POI SI SCHIERERÀ CON NOI»

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Il Messaggero

Edizione del:05/02/19
Estratto da pag.:5
Foglio:2/2

HANNO DETTO

L'Onu è pronta ad aumentare le sue attività umanitarie in Venezuela

ANTONIO GUTERRES

Con le sue parole Trump ammette di essere il vero istigatore del colpo di Stato

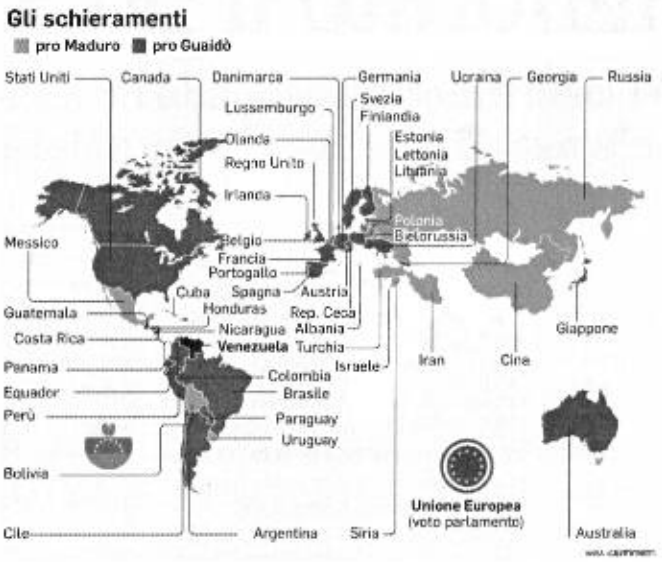
EVO MORALES

Chiedo a tutti gli Stati che ancora non l'hanno fatto di riconoscere Guaidó presidente

ANTONIO TAJANI

L'Italia non può voltare le spalle a milioni di nostri connazionali: il Governo decida

PIER FERDINANDO CASINI



L'INCONTRO Il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini ha ricevuto al Viminale una delegazione della comunità venezuelana in Italia

(Foto da Facebook di Matteo Salvini)

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 102.704 Diffusione: 130.946 Lettori: 1.031.000

Edizione del:05/02/19
Estratto da pag.:8
Foglio:1/2

Le misure del governo

Di Maio e Conte: «Ecco la carta per 5 milioni» Ma l'Istat: la platea è metà

▶Illustrato il sito online con le istruzioni
Domande: si possono presentare dal 6 marzo

▶Per l'Istituto andrà solo a 2,4 milioni di persone
Confindustria attacca: così si scoraggia il lavoro

LA GIORNATA

ROMA «È come il decino di Paperone: ecco a voi la prima carta del reddito di cittadinanza, la prima delle tre milioni che stamperemo». Maxi schermi e luci sul palco, battuta ad effetto e colpo di teatro del "bravo presentatore" d'eccezione (Luigi Di Maio) che davanti ai flash alza il lenzuolo che avvolge e nasconde il badge, fino a un secondo prima tenuto chiuso dentro una teca. Come se fosse un uovo Fabergè o il sangue di San Gennaro.

L'EVENTO

All'auditorium dell'Enel, il vicepremier ha presentato in un'atmosfera molto celebrativa la card gestita da Poste, con la quale sarà erogata il reddito di cittadinanza dal prossimo aprile a oltre 3 milioni di disoccupati o occupati sotto la soglia di povertà e pensionati più poveri. In prima fila tutti i maggiorenti Cinquestelle del governo: il premier Giuseppe Conte, il Guardasigilli Alfredo Bonafede, il viceministro all'Economia Laura Castelli e il padre del reddito, Pasquale Tridico, in lizza per guidare l'Inps. Un parterre de Roi che ha finito per far risaltare l'assenza degli esponenti della Lega. Per l'Istat la platea dei possibili beneficiari del reddito di cittadinanza potrebbe essere molto inferiore alle stime iniziali del governo. Secondo i calcoli dell'Istat una platea di 1,2 milioni di nuclei e 2,4 milioni di persone. Numeri, per quanto riguarda i singoli, sensibilmente inferiori ai 5 milioni di cui ha parlato spesso Luigi Di Maio.

IL MECCANISMO

La card, che andrà ritirata presso gli uffici postali, è simile a una Postepay: gialla, anonima (c'è solo un codice identificato), perché - come ha ricordato Di Maio - «nessuno dovrà sentirsi discriminato dal suo uso. Ma non ne beneficeranno soltanto i percettori del reddito: spesso si dimentica che noi mettiamo in circolazione 8 miliardi di euro», indispensabili per «rafforzare la domanda interna». Il vicepremier, con fare sicuro, ha anche presentato il portale *www.redditodicittadinanza.gov.it*, operativo da questa mattina, con il quale da marzo ci si potrà anche iscrivere al reddito. Munito di tablet collegato al maxischermo, ha illustrato alla platea tutte le funzioni sul web, dove da oggi saranno presenti tutte le informazioni sul sussidio. Ma soprattutto Di Maio ne ha approfittato per rivendicare il lavoro fatto da lui e dal suo staff. Non a caso ha citato Albert Einstein, per stigmatizzare i gufi: «Tutti coloro che dicono che è impossibile dovrebbero lasciare stare chi ce la sta facendo. In poco più di sette mesi di governo abbiamo trovato i soldi, scritto il decreto e oggi facciamo un altro passo avanti». Ma tra un messaggio di sapore elettorale e un altro, ha anche annunciato una maggiore apertura alle agenzie di lavoro privato - «con loro avremo la più grande banca dati del Paese perché non sempre le richieste delle aziende e quelle dei lavoratori s'incrociano» - e ha tranquillizzato le Regioni, che si troverà un accordo sui navigator. Stessi toni anche dal premier Conte: «Noi abbiamo studiato tanto per realizzarlo», ora tocca agli altri «studiarlo per capirlo bene». Ma le critiche sul reddito piovono senza sosta, come dimostra la prima giornata di audizioni in commissione Lavoro al Senato. Come detto, Confindustria ha stigmatizzato l'entità del reddito che potrebbe spingere i giovani a non cercare lavoro. Ma via-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

Edizione del:05/02/19
Estratto da pag.:8
Foglio:2/2

le dell'Astronomia ha anche fatto sapere che gli incentivi per chi assume percettori del reddito potrebbero non essere sufficienti per spingere le imprese a reclutare nuovo personale. Concetti ribaditi anche da Tito Boeri, che ha pure ridimensionato la platea e gli effetti del reddito: andrà a «circa 1,2 milioni di famiglie e 2,4 milioni di persone» e soltanto il 30% del totale avrà l'assegno pieno.

Francesco Pacifico

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Come si arriva al reddito di cittadinanza

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

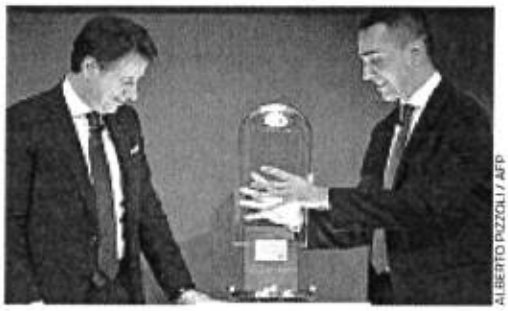
Edizione del:05/02/19
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

La Carta di cittadinanza diventa uno spettacolo

di **Francesco Verderami**

Reddito di cittadinanza, apre il sito web: domande a partire dal 6 marzo. a pagina 7

APRE IL SITO WEB, DOMANDE DAL 6 MARZO



ALBERTO PIZZOLI / AFP

Primo piano | Welfare

Reddito di cittadinanza, apre il sito web Di Maio: «È una misura di equità»

Richieste a partire dal 6 marzo. L'allarme di Boeri (Inps): «Scoraggerà il lavoro»

ROMA «Ecco la numero uno — dice Luigi Di Maio —: un po' come la "Numero Uno" di Zio Paperone». Il ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico è emozionato mentre sul palco dell'Auditorium Enel di Roma scopre la teca che contiene la prima card del reddito di cittadinanza. «La prima di tre milioni: sono tutte numerate e non possono essere usate per il gioco d'azzardo». E ringrazia «Poste Italiane per il lavoro in tempi record» che ha permesso di realizzare, «rispettando il cronoprogramma», la carta di credito ricaricabile gialla (su modello della Poste Pay) dove ogni mese verrà caricata la cifra per spendere il reddito di cittadinanza.

Con il lancio ufficiale del sito (*www.redditodicittadinanza.gov.it*) online da ieri pomeriggio entra nel vivo la misura di sostegno cara ai Cinquestelle. Ma sulla pagina web istituzionale ci sono solo informazioni, per ora. Le richieste per ottenere il sussidio potranno partire non prima del 6 marzo («non affollatevi tutti quel giorno però», sorride Di Maio). Poco importa. È una «giornata di grande orgoglio» per il vicepremier che invita sul palco a celebrare anche il premier Giuseppe Conte: «Siamo tutti orgogliosi, il reddito di cittadinanza è una conquista di civiltà e una misura di equità civile, mi auguro — dice Conte — che anche gli altri Paesi studino la nostra riforma». Felice pure l'altro vicepremier, Matteo Salvini: «È utile mettere soldi in tasca a milioni di italiani il governo deve dare, non prendere». Di Maio parla di «una fiducia che si ristabilisce tra Stato e cittadini» e di «un investimento sull'economia interna» con «risorse che «si rimettono in movimento e avranno una ricaduta anche sui territori».

Ma i territori sono preoccupati. Le Regioni in primis. Saranno loro a dover gestire tutto il meccanismo del reddito sul campo, dalla riorganizzazione dei centri per l'impiego alle politiche attive per il reinserimento nel mondo del lavoro. Ancora una volta, attraverso la commissione Lavoro, la Conferenza delle Regioni chiede quindi «chiarezza» al ministro Di Maio: «Non siamo disposti ad accettare pasticci o soluzioni improvvisate — spiega la coordinatrice Cristina Grieco —: confermiamo la volontà di collaborazione per fare sì che il beneficio arrivi presto ai cittadini aventi diritto nei tempi e nelle modalità previste dal decreto», però, «su questo tema c'è confusione». A che punto, ad esempio chiedono le Regioni,

Peso:1-4%,6-57%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del:05/02/19
Estratto da pag.:1,6
Foglio:2/2

«sono le assunzioni nei centri per l'impiego? Che ruolo avranno i 6 mila navigator? A chi risponderanno?». Si sa che saranno assunti da Anpal Servizi, ma il bando non c'è, forse arriverà tra due settimane. E i decreti attuativi non sono ancora stati emanati. È una corsa contro il tempo. Le prime card del reddito sono previste già in aprile. La Corte dei Conti chiede un «attento monitoraggio della spesa» e pure il presidente Inps Tito Boeri è cauto e invita a «rinviare l'avvio operativo del reddito» per dubbi sull'Isee: «Sarebbe opportuno accelerare il più possibile l'avvio dell'Isee precompilato», perché «in assenza di controlli *ex ante*, si rischia di dover poi essere chiamati al recupero di somme ingenti da parte di chi non soddisfa i requisiti». Ma Boeri, che sta per lasciare l'Inps e conferma il ritorno all'insegnamento («non mi candiderò»), non lesina anche critiche a tutta la misura a firma 5 Stelle: «Gli effetti di scoraggiamento al lavoro sono rilevanti». Secondo i dati Inps, infatti, il 45% dei dipendenti privati del Mezzogiorno ha redditi di lavoro netti inferiori a quelli garantiti dal reddito. E su Quota 100 ecco le prime cifre: «Arrivate 18 mila domande di pensionamento anticipato, di cui un terzo da dipendenti pubblici e molte domande da non occupati del Sud».

Claudia Voltattorni

La platea

- La misura del reddito di cittadinanza «potrebbe interessare 1 milione 308 mila famiglie» delle quali oltre la metà il 57% al Sud. È quanto si evince da dati forniti dall'Istat alla commissione Lavoro nell'audizione sul decretone
- Nelle stime dell'istituto di previdenza «752 mila beneficiari vivono nel Mezzogiorno, 333 mila al Nord e 222 mila al centro»
- Considerata la diversa composizione delle famiglie beneficiarie nelle tre aree territoriali, il sussidio per famiglia, su base annua, sarà in media di 5.176 euro nel Mezzogiorno, 4.837 euro al Nord e 4.912 euro nel Centro Italia
- I singoli costituiranno il 47,9% delle famiglie beneficiarie e riceveranno, in media, un sussidio annuo di 4.469 euro mentre le coppie con figli minorenni saranno più o meno 260 mila e riceveranno in media 6.470 euro
- I nuclei familiari composti da soli cittadini italiani saranno circa l'81% del totale delle famiglie beneficiarie, mentre quelli formati da soli stranieri sono 150 mila (11,3% sul totale)

Il personaggio

ZIO PAPERONE

Paperon de' Paperoni è un personaggio dei cartoni animati della Disney, ideato da Carl Barks nel 1947. Ieri il vicepremier Di Maio lo ha citato per la prima card del reddito

Al vertice
Il vicepremier Luigi Di Maio durante la presentazione del sito ufficiale e della card del reddito di cittadinanza

Quota 100
Arrivate 18 mila domande per andare in pensione, un terzo da dipendenti pubblici

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring